

POLITICA

Consulta, il 13 gennaio le motivazioni sulla legge elettorale

- Si allungano i tempi per la riforma
- Lupi: «Ci sarà una proposta della maggioranza»
- Il Quirinale smentisce «arbitrarie interpretazioni» apparse sulla stampa

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Lunedì 13. Al massimo martedì 14. Fino ad allora saranno solo chiacchiere. O speculazioni per fare tattica politica. Solo in quei giorni, infatti, i giudici della Consulta depositeranno le motivazioni della sentenza che il 4 dicembre ha bocciato il Porcellum perché incostituzionale. E solo allora, in quelle pagine, sarà possibile leggere i confini della prossima legge elettorale. L'indiscrezione emerge dagli ambienti della Consulta chiusa per ferie quasi a voler mettere a tacere altre speculazioni che in questi giorni fissano il deposito nella prima settimana di gennaio. Altre, invece, la spingono molto più in là, tra fine gennaio e i primi di febbraio.

La prassi vuole che il relatore, Giuseppe Tesoro, legga le motivazioni nel primo giorno utile dopo la pausa natalizia che sarà la camera di consiglio del 13 gennaio. In quella riunione ciascuno degli altri quattordici giudici potrà, se vorrà, aggiungere, togliere, correggere. Un dibattito che dovrebbe concludersi il 13, al massimo il 14.

È chiaro che fino ad allora il Parlamento potrà, se vorrà, fare per conto proprio essendo l'unico legislatore possibile. Ma vista la posta in gioco - il voto anticipato - l'aria che tira, tra ultimatum, fughe in avanti, minacce di crisi di governo e di creare maggioranze diverse fuori dal recinto della maggioranza, è più che probabile che la stessa commissione Affari costituzionali della Camera - che ha incaricato martedì il provvedimento - non riuscirà, prima di metà mese e al netto della pausa natalizia, a produrre un testo condiviso da una maggioranza almeno numerica.

Aspettare i giudici, insomma, sarà utile per tutti. Non tanto perché diran-

no cosa fare con premio di maggioranza e liste bloccate (i due punti del Porcellum giudicati incostituzionali). Quanto perché le motivazioni spiegheranno «in che modo dovrà agire il premio di maggioranza per essere costituzionale».

Contro le speculazioni e i sistemi di voto fatti filtrare sui giornali come quelli possibili e proposti da Renzi a Forza Italia e magari sponsorizzati dal Colle, ieri l'ufficio stampa del Quirinale ha diffuso una nota secca e perentoria che mette in guardia da «interpretazioni arbitrarie». «Il Presidente della Repubblica - si legge - ha espresso pubblicamente i suoi punti di vista sulla riforma elettorale e sulle riforme costituzionali nel discorso pronunciato lunedì 16 dicembre scorso in occasione dello scambio di auguri con i rappresentanti delle istituzioni, delle forze politiche e della società civile. Tutto il resto è soltanto frutto di interpretazioni arbitrarie».

Palla a terra, dunque. E al centro del campo. La sensazione è che alla fine nessuno voglia veramente accelerare per andare a votare a maggio con le europee che invece è il must di Berlusconi. Fare la legge, sicuramente. Anche entro la primavera. Ma il resto della fretta appartiene alla tattica.

Il Nuovo centrodestra manda avanti il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi che promette: «La legge nascerà dal confronto con tutti ma è certo che la maggioranza farà una proposta unica». Toni che smentiscono le ipotesi

...

Verdini ha ripreso in mano il dossier Voci su Fitto o Gelmini al posto di Brunetta

di offerte di Renzi alla destra circa il Mattarellum corretto.

Per ora «non è in agenda» l'incontro tra Alfano e Renzi». Mentre ieri mattina la deputata renziana Maria Elena Boschi, ufficialmente incaricata di portare avanti il dossier della legge elettorale per il Pd, ha riunito i suoi deputati in Commissione. Un giro di orizzonte che non ha prodotto posizioni specifiche e che in ogni caso ha chiarito che la soluzione non possa essere il Mattarellum corretto.

«Non mi sembra che le posizioni di Ncd e di Renzi siano lontane» ha spiegato Lupi. «Noi siamo per il bipolarismo e per un modello tipo quello per l'elezione del sindaco. Con un tripolarismo come quello che si sta presentando anche il Mattarellum non funziona».

I tempi della Consulta aiutano a prendere un po' di fiato. Non certo a perdere tempo. «A metà mese - dice una fonte di palazzo Chigi - ci metteremo intorno a un tavolo, da una parte la maggioranza con la sua proposta, dall'altra le opposizioni con la loro. Difficilmente il testo potrà lasciare la Camera tra fine febbraio e primi di marzo».

In Forza Italia ieri ha taciuto sul tema il capogruppo Renato Brunetta dopo alcune fughe in avanti in questi giorni che non sono piaciute a Berlusconi. Il dossier legge elettorale è tornato così saldamente e unicamente nelle mani di Denis Verdini che vanta una buona conoscenza e consuetudine con il giovane concittadino Matteo Renzi.

Verdini, Boschi, Quagliariello, Franceschini: saranno sicuramente questi gli attori intorno al tavolo della legge elettorale. Non pervenuti, al momento, i nomi di chi seguirà la pratica per conto della Lega e dei Cinque stelle.

Il fatto è che Forza Italia è al momento distratta da seri guai interni. La maggior parte del partito non vuole andare a votare: non c'è un leader e sarebbe un rischio. «Meglio aspettare» dice un vertice azzurro. Rischia di trovarsi emarginato chi la pensa diversamente. E già si sussurrano i nomi di Fitto e Gelmini al posto di Brunetta alla guida della pattuglia di Montecitorio.



GLI SCENARI PER LA LEGGE ELETTORALE

POSSIBILI PROPOSTE DI LEGGE

SISTEMA PROPORZIONALE (proposta Violante)	SISTEMA DEI SINDACI	SISTEMA TEDESCO «ALL'ITALIANA»
<ul style="list-style-type: none"> ● Premio di maggioranza con il 45% dei voti ● Ballottaggio se non si raggiunge la quota indicata ● Voto di preferenza ● Sbarramento al 5% 	<ul style="list-style-type: none"> ● Elezione diretta del premier con ballottaggio se nessuno ottiene la maggioranza assoluta (50% + 1 dei voti) ● 60% dei seggi per le liste collegate al candidato vincente 	<ul style="list-style-type: none"> ● 50% maggioritario con collegio uninominale ● 50% proporzionale con preferenza

Votare assieme alle Europee? «Problema solo politico»

Alla fine la spuntò Giulio Andreotti, ma su basi tecnico-giuridiche non molto consistenti. Per l'Europa si votò per la prima volta tra il 7 e il 10 giugno 1979, mentre per le politiche si andò alle urne una settimana prima. Con buona pace del leader socialista Bettino Craxi, che dall'abbinamento delle due consultazioni si aspettava un cospicuo vantaggio elettorale. Lo ricorda il costituzionalista Augusto Barbera, per il quale l'ostacolo all'accorpamento in un unico *election day* oggi è di natura politica e non giuridica. Esattamente come allora. Il divo Giulio, per separare le due consultazioni, invocò i differenti numeri di scrutatori previsti per l'una e l'altra: problema facilmente aggirabile dal punto di vista legislativo. «Anche oggi - dice Barbera, docente di diritto costituzionale all'università di Bologna - la questione è solo politica. Sul piano tecnico non esiste norma del diritto europeo o italiano che possa impedire il voto in un solo giorno per le elezioni politiche e quelle europee». Ma sbaglierebbe chi considerasse lo scoglio politico più morbido di quello giuridico.

IL DOSSIER

GIGI MARCUCCI
gmarcucci@unita.it

Secondo costituzionalisti ed esperti nessuna norma impedirebbe l'abbinamento in un'unica giornata delle due consultazioni

co. In primo luogo perché in questo caso gli scogli sono due, come Scilla e Cariddi. «Da una parte ci sono le reiterati dichiarazioni del presidente Napolitano, che ha detto di non voler sciogliere le Camere», spiega Barbera. Dall'altra, la necessità di approvare entro marzo una nuova legge elettorale. Perché è evidente che non si può andare a votare con una legge, il Porcellum, dichiarata incostituzionale.

La proposta di votare prima piace a destra e a sinistra. Tenta la nuova maggioranza renziana del Pd e, ovviamente, viene cavalcata da Silvio Berlusconi, recentemente dichiarato decaduto e molto interessato a miscelare campagne ed esiti delle due consultazioni. Anche perché è molto difficile accreditarsi sul piano europeo per un leader a cui provvedimenti della magistratura inibiscono l'uso del passaporto e quindi la possibilità di movimento, come si è visto per il convegno del Partito popolare europeo. Naturalmente ci sono motivazioni meno *ad personam* per scegliere l'una o l'altra delle due possibilità. Il vicepresidente della Camera Roberto Giachetti, veterano di una batta-

glia lunga e sostanzialmente solitaria contro il Porcellum, ha di recente chiesto all'Ufficio legislativo se un giorno di votazioni, come prevede anche la legge di Stabilità, sia abbastanza per accogliere due elezioni. La risposta è stata affermativa. Non sussisterebbero ostacoli di natura tecnica, come conferma anche Piero Alberto Capotosti, presidente emerito della Corte costituzionale, ricordando tra l'altro il decreto 98 del 2011, che stabiliva che dal 2012 l'*election day* dovesse essere un solo. Ma anche Capotosti sottolinea l'esistenza di due condizioni fondamentali per il voto anticipato. «La valutazione è di pertinenza esclusiva del capo dello Stato», da cui dipende lo scioglimento delle Camere. Cosa che non può ovviamente avvenire fino a quando in Parlamento esista una maggio-

...

Per Capotosti non ci sono ostacoli tecnici. Onida: «Per le istituzioni europee meglio elezioni separate»

ranza. Il provvedimento di scioglimento, ricordano vari costituzionalisti, deve essere controfirmato dal presidente del Consiglio. E così la palla ritorna nella metà campo della politica. Enrico Letta dovrebbe convincersi di non avere più il sostegno necessario, ma al momento è evidente che non è così: ha da poco annunciato che il governo mangerà il panettone anche nel 2014. Come se non bastasse, c'è una legge elettorale da riscrivere. Certo, dice Barbera, volendo sarebbe sufficiente un solo articolo, che abroga il Porcellum e ripristina il Mattarellum, ma al momento manca una maggioranza pronta a votare un testo poco più lungo di un tweet. Ne sa qualcosa il democratico Giachetti, che ha a lungo digiunato per cercare di smuovere equilibri consolidati e profondamente ostili a questo tipo di soluzione. Certo, la ormai prossima pubblicazione delle motivazioni con cui la Corte costituzionale ha solennemente cassato la legge tenuta a battesimo dal leghista Caldarola potrebbe fornire una traccia su cui elaborare un nuovo testo. Ma questa possibilità trova profondamente scettico il professor Capo-